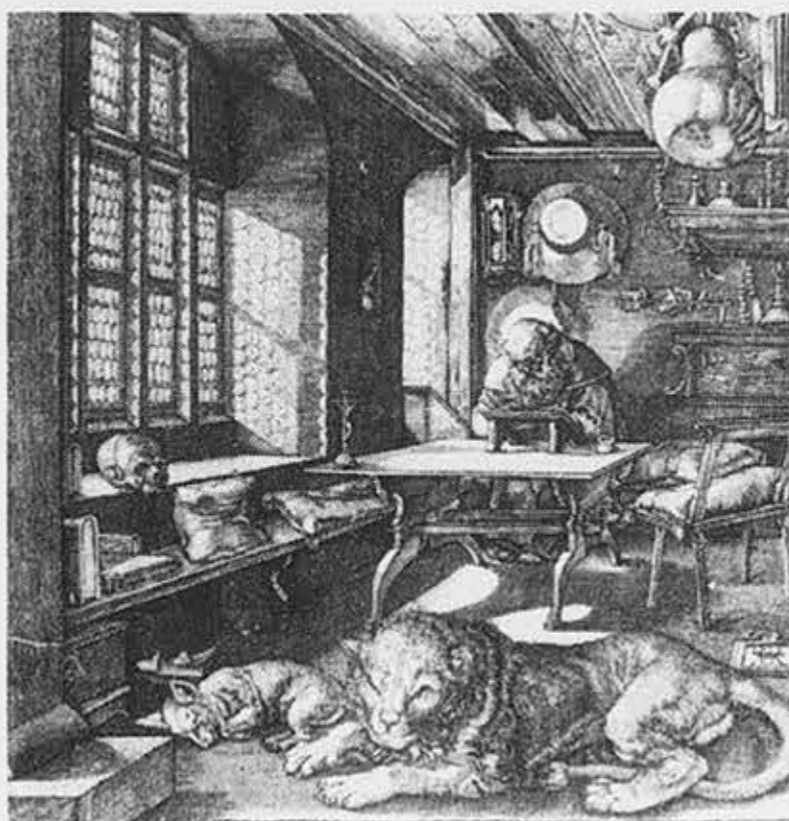


Esposti a Firenze preziosi codici di età medievale, bizantina e umanistica

FIRENZE. Alla Biblioteca Medicea Laurenziana è aperta fino al 9 agosto (dalle ore 9 alle 17) la mostra «Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunabili di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento». Sotto il patrocinio dell'Ufficio Centrale per i Beni Culturali e della Biblioteca Apostolica Vaticana, nel quadro di una serie di importanti manifestazioni, vengono esposti al pubblico oltre 150 preziosi codici manoscritti e miniati di età medievale, bizantina e umanistica, di solito inaccessibili ai non specialisti. Mentre esce il catalogo (ed. Rose) curato da Sebastiano Gentile, con la descrizione dei manoscritti e i saggi introduttivi di grandi esperti di patristica come Guglielmo Cavallo, Manlio Simonetti e Claudio Leonardi, il revival dei Padri della Chiesa contagia il mondo editoriale italiano che da più parti ripropone i loro testi come veri e propri classici.



Le loro vertiginose architetture teologiche hanno alimentato la letteratura fantastica, fino a Borges

«San Girolamo nello studio» (copia di Hieronymus Wierix, da Albrecht Dürer). A destra, pagina miniata di uno dei codici in mostra a Firenze



E la disillusa cultura post-moderna si nutre del loro pessimismo sulla natura umana e sulla storia

SOTTO la finestra dai vetri picchiettati d'oro della biblioteca di Des Esseintes, il protagonista di *A ritroso* di Huysmans, troneggia su un antico leggio da cappella, accanto a una sontuosa dalmatica fiorentina e a due ostensori bizantini, il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Du Cange. Nei confronti della letteratura antica il padrone di casa ha operato una censura esigente: ha eliminato Virgilio, i cui esametri suonano al suo orecchio come latta vuota, e anche quelle che considera le evidenti volgarità di Ovidio, le grazie elefantescche di Orazio, gli adiposi periodi di Cicerone, l'aridità di caporal maggiore di Cesare; insomma, l'intera classicità. Il suo gusto libertino e laico si appassiona invece allo stile dei Padri della Chiesa che si rivela pieno di anfibologie, scoppiettante di antitesi, gremito di giochi di parole, screziato di vocaboli atinti alla lingua del diritto. Le scansioni che rivestono le pareti blu e arancio dello studio, sul pavimento tappezzato di pelli di belva, sorreggono l'edizione aldina di Tertulliano, i volumi della *Patrologia* del Migne, Girolamo, il traduttore della *Vulgata* e Agostino, che nelle *Confessioni* ha cantato il fastidio del mondo e che nella *Città di Dio* ha cullato, scrive Huysmans, la paurosa angoscia del tempo. Lo spirito del tempo, dal decadimento in poi, è intriso dei Pa-

Mostre e libri, il boom di Agostino & C.

Dubbi sul progresso? Ecco i padri della Chiesa

dri. Girolamo era già prediletto da Larbaud, Bernardo da Valery, Agostino da Proust, Antonio da Baudelaire e da Flaubert. Gregorio Magno è l'«Eletto» di Thomas Mann. L'angelologia dello Pseudo-Dionigi è rifusa nella poesia tedesca, fino a Rilke. Delle vertiginose architetture teologiche si è alimentata la letteratura fantastica, sino a Borges. L'hippismo americano degli Anni 60 si è ispirato ai Padri del Deserto, riscoperti e pubblicati da Thomas Merton nell'epoca dei primi esperimenti nucleari, e Antonioni dopo *Zabriskie Point* si misurava con l'immensa parete della Biblioteca Vaticana ricoperta dal Migne. Da Jünger a Ceronetti gli apocalittici hanno allineato i volumi di patristica nei loro eremi, che replicano lo *Studiolo di Girolamo* di Dürer. L'amore estetico per i Padri si è allargato al grande pub-

blico da quando, e non è un caso ma una scelta epocale, la Fondazione Valla ha incluso a pari grado, accanto a Aristotele e Pindaro, Basilio e Girolamo, Origene e Atanasio, Agostino e Giovanni Scoto. Raccoglie oggi gli stessi autori la monumentale antologia in tre volumi curata da Manlio Simonetti (con la collaborazione di Emanuela Prinzivalli, ed. Piemme). Pacomio e Girolamo Evagrio Pontico e Giovanni Crisostomo, accanto a Hans-Urs von Balthasar o a Nikolaj Berdjaev, sono l'autorità cui si richiamano, nella loro polemica contro l'ottimismo ecclesiastico del Concilio Vaticano II, gli odierni *Monaci*, tra cui Enzo Bianchi, interrogati nell'omonimo libro uscito ora da Giunti (a cura di Roberto Righetto). La fine dell'ottimismo progressista e ogni riflessione che vada a ritroso rispetto alla fede nelle marginifere sorti dell'umanità si nu-

tre del ritorno al pessimismo patristico sulla natura umana, sulla prevalenza del male nel mondo, sull'irrisolvibilità della storia. Tornano al *De civitate dei* i filosofi della storia, deposti Hegel e Marx: l'estetica torna a immergersi nella lingua concisa, retta sui partecipi, in cui furono intesi e nascosti per attraversare i secoli coralli e perle, come diceva Walter Benjamin, della scrittura antica. Non si tratta di un ritorno al misticismo: al contrario, la rivalutazione dei Padri rende omaggio all'antica opera di controllo e razionalizzazione delle mistiche orientali tardopagane e protocristiane, che contagiavano l'iper-civile tarda antichità greco-romana come oggi le spiritualità buddhiste e induiste o l'irrazionalismo new age. I Padri riportarono quelle dottrine nei canoni dell'educazione classica, le rilessero nel-

l'ambito della filosofia platonica, crearono il compromesso che ha dato vita alla cultura occidentale moderna. Ecco perché gli stessi nomi incontrati negli scrittori decadenti e nella biblioteca di Des Esseintes compaiono nella straordinaria mostra sui manoscritti patristici degli umanisti appena inaugurata alla biblioteca Laurenziana di Firenze, che ripercorre, secondo l'idea del suo responsabile scientifico Guglielmo Cavallo, la traccia materiale, cartacea e pergameneo, dell'incontro fra umanesimo e Padri. Il *De civitate dei* di Agostino annotato da Petrarca e il *Contra Iulianum Pelagianum* copiato da Poggio Bracciolini, i commenti biblici di Girolamo appartenuti a Coluccio Salutati e annotati da Niccolò Niccoli, l'*Ad tuvennes* di Basilio tradotto da Leonardo Bruni, lo Pseudo-Dionigi Areopagita di Antonio Corbinelli, l'esemplare laurenziano di Atanasio su cui furono condotte le versioni di Traversari e Poliziano, il Vaticano Urbinato Latino 57 di Girolamo, miniato dal Ghirlandajo, i manoscritti greci di Bessarione, esposti sui banchi di legno disegnati da Michelangelo, provengono soprattutto dal nucleo della collezione medicea, ma anche da altre biblioteche italiane come la Vaticana, la Marciana, la biblioteca dell'Accademia degli Intronati a Siena.

Silvia Ronchey